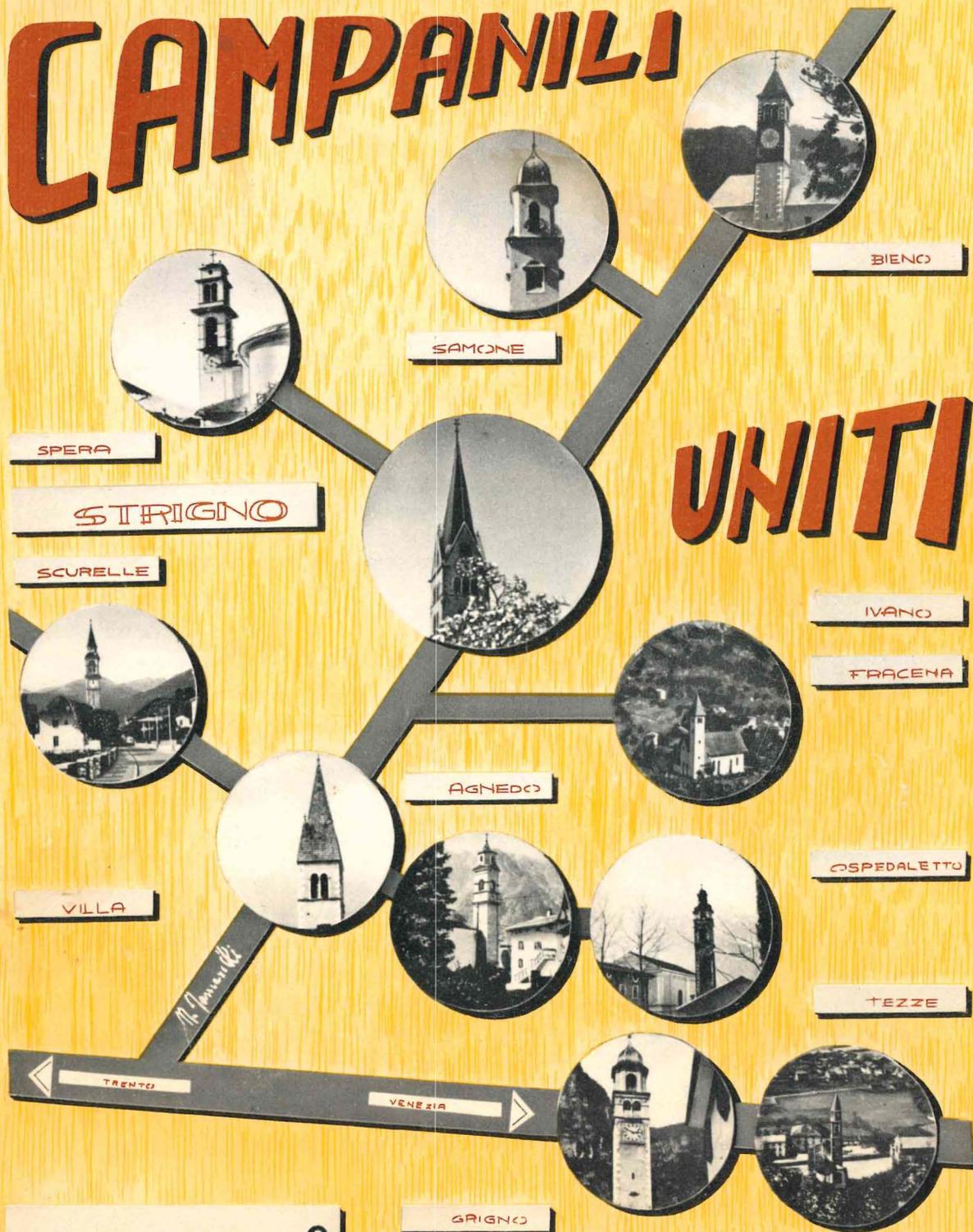


CAMPANILI

UNITI



SOMMARIO

novembre - dicembre 1970

n. 6



« CAMPANILI UNITI »
NOTIZIARIO DEL DECANATO
DI STRIGNO VALSUGANA (TRENTO)
conto corrente postale n. 14/1970
intestato a: 38059 SPERA (Trento)

RECAPITO:
UFFICIO DECANALE 38059 STRIGNO

Rifiutiamo un certo Natale	pag. 3
La parola del Papa Il coraggio della verità	» 4
Le quattro sere del mondo operaio	» 5
I testimoni di Geova	» 9
VOCI DELLE COMUNITA'	» 10
Agnedo, Grigno, Ivano - Fracena, Ospedaletto, Samone, Spera, Stri- gno, Tezze, Villa	
Scuola: un passo avanti	» 31

i trentini attivi della diocesi di San
Vigilio - i trentini che si interessano
alla vita religiosa, culturale e am-
ministrativa della loro terra - i tren-
tini missionari, emigrati in qualsiasi
parte del mondo - i trentini che
leggono.... sono abbonati a

Vita Trentina

il settimanale al servizio della co-
munità diocesana.



Rifiutiamo un certo Natale

La civiltà consumistica da settimane sta frastornando tutti. Come sempre, ha puntato sul Natale le sue carte migliori. La civiltà dei consumi è come una macchina gigantesca capace di rendere gli uomini schiavi, pronta a strumentalizzare valori e ideali che sono di un altro ordine e che contrastano con ogni materialità che riduce tutto a un fatto di costi e di profitti.

Quella che dovrebbe essere una festa vera, con un prepotente invito alla gioia dello spirito per la liberazione che sta avvenendo, si trasforma sotto i nostri occhi in una colossale occasione per una gigantesca campagna pubblicitaria, scientificamente organizzata, meticolosamente curata, sì da raggiungere ogni famiglia, ogni casolare più disperso, anche l'orecchio più disattento.

Il Natale è ridotto così a un mercato consumistico di panettoni, di gioielli, di bottiglie di spumante e di altro. Per molti il Natale è il tempo delle spese pazze, del regalo che si aspetta o che si ha in animo di fare. Noi rifiutiamo questo Natale: è un natale pagano, opposto a quello di Cristo. I giovani, di solito, sono i più sensibili alla genuinità delle

loro espressioni e per questo lo contestano.

Il Natale di Cristo parla solo di povertà, di umiltà vera, di penitenza. È un giorno di conversione in cui il ricordo della nascita di Cristo ci porta a opere di giustizia e di fraternità vera nei confronti di quanti stanno ancora al margine della felicità umana. Per larga parte dell'umanità il Natale sarà — come un qualsiasi altro giorno — condito di pianto e di amarezze. Neppure il Natale potrà esaurirsi in una elemosina, prezzo sempre troppo esiguo, per metter pace alla coscienza cristiana colpevole — per la sua parte di responsabilità — della inumana e antievangelica frattura che segna nel mondo il confine fra la fame e il benessere. Un Natale che stimoli a prendere coscienza della realtà sconcertante per cui pochi hanno tutto e molti hanno niente e che spinge a impegnarsi per modificare le strutture che sembrano fatte apposta per mantenere questa odiosa divisione, significherebbe che gli Angeli non hanno cantato inutilmente l'inno di pace agli uomini di buona volontà sulla grotta di Betlemme.



LA PAROLA DEL PAPA



il coraggio della verità

per noi che, per divina misericordia, possediamo lo « scudo della fede », cioè una verità difesa, sicura e capace di sostenere l'urto delle opinioni impetuose del mondo moderno si pone la questione del coraggio: **DOBBIAMO AVERE IL CORAGGIO DELLA VERITÀ**'.

Non faremo adesso alcuna analisi su questa virtù morale e psicologica, che chiamiamo coraggio, e che tutti sappiamo essere una forza d'animo, che dice

**maturità umana,
vigore di spirito ed ardimento di volontà,
capacità d'amore e di sacrificio;**

noteremo soltanto che, una volta di più, l'educazione cristiana si dimostra una palestra

**di energia spirituale,
di nobiltà umana,
di padronanza di sè,
di coscienza dei propri doveri.**

E aggiungeremo che questo coraggio della verità è domandato principalmente a chi della verità è maestro e vindice, esso riguarda anche tutti i cristiani, battezzati e cresimati; e non è un esercizio sportivo e piacevole ma è **una professione di fedeltà doverosa a Cristo e alla sua Chiesa, ed è oggi servizio grande al mondo moderno**, che forse, più che noi non supponiamo, attende da ciascuno di noi questa benefica e tonificante testimonianza.

(Udienza generale, 20 maggio 1970)

A BORGIO VALSUGANA

La quattro sere del mondo operaio

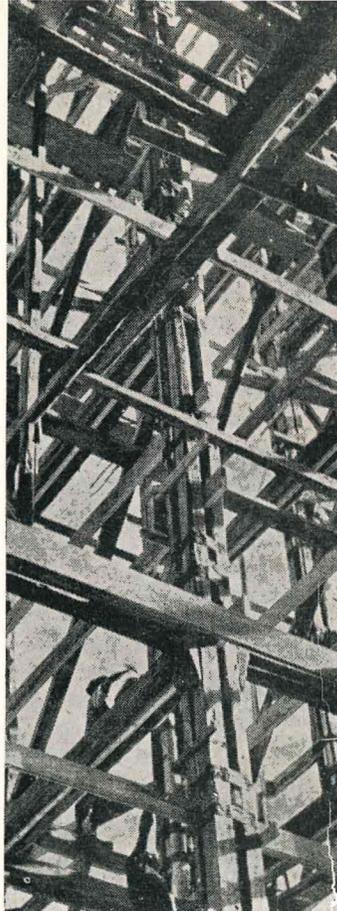
Riportiamo in sintesi le discussioni, le proposte e le indicazioni emerse durante gli incontri con i nostri operai e maestranze.

Competenti relatori i sigg: p. i. Aldo Degaudenz direttore dell'ENAIP di Borgo, don Severino Visintainer professore esimio di morale in seminario e don Giuseppe Grosselli ass. prov. ACLI.

Ci sono state domande e osservazioni rivolte ai sacerdoti, la cui partecipazione è stata deludente, come pure quella di tanti operai. Si è lamentata la carenza di predicazione e partecipazione ai problemi del lavoro operaio. Si afferma necessaria una parola meno astratta e più decisiva, più chiara e più concreta. Il prete deve illuminare i suoi fedeli sulle gravi responsabilità che pesano su tutti coloro che operano nell'immenso campo del lavoro; si chiede più onestà da parte di chi dirige e da chi dipende nell'azienda. È la gente che con il suo voto decide il suo destino e quello della zona. Non giudizi di parte, ma applicare l'insegnamento cristiano alla realtà della vita nel campo specifico del proprio lavoro e ufficio, affrontando i pro-

blemi vitali che possono talora scottare; trattarli con incontri e dialoghi, con molta chiarezza e oggettività, senza compromessi o deviazioni. È necessario quindi istruirsi, approfondire i temi per essere all'altezza del compito.

Si chiede anche più avvicinamento da parte del sacerdote agli operai e più interessamento e coerenza da parte dei cristiani operai. Non basta non fare il male, ma occorre fare il bene. Bisogna lavorare con coscienza, senza danneggiare colui che non ha le stesse capacità fisiche ed intellettuali. Comprendersi, rispettarsi ed aiutarsi: essere insomma figli e fratelli in Cristo non solo alla Messa, ma anche nel lavoro. Si è pure denunciata la troppa slealtà di tanti operai cattolici che per una lira tradi-



scono ogni sacrosanto diritto o dovere: vedi le fuori busta, i finti scioperi, la odiosa spia, ecc.

È qui che il cristiano deve portare il contributo della propria fede e della morale cristiana. Perciò in caso di giusti e legittimi scioperi, rendersi parte attiva, cosciente e responsabile trattando oggettivamente il problema posto in agitazione conoscendone prima il perché, come dovrà essere svolto e quale il fine da raggiungere.

Finiamo riportando le conclusioni.

Conclusioni

① Modi della testimonianza

Dall'esame delle risultanze dei vari gruppi di studio è emersa la necessità di una testimonianza veramente cristiana negli ambienti di lavoro. La testimonianza può essere resa:

a) facendo con scrupolo il proprio dovere ma senza danneggiare gli altri lavoratori volendo « strafare »;

b) guardandosi da atteggiamenti poco leali (mercede fuori busta, falsa o mancata partecipazione agli scioperi, azioni di spionaggio verso i padroni, ecc.);

c) preso atto che non si parla di movimento operaio « cattolico » ma solamente di movimento operaio inteso nel vero e completo senso della parola, è riaffermato il principio che detto movimento trova motivo di essere e giustificazione piena solamente se movimento di base da non confondersi con movimento sindacale. Per una sua ani-

mazione cristiana si ritiene necessaria la creazione — ove mancano — o un incremento — ove già esistono — dei gruppi di fabbrica come portavoce dei vari problemi connessi col lavoro delle singole fabbriche. I gruppi debbono essere aperti alla partecipazione di tutti.

② Modi dell'intervento della Chiesa

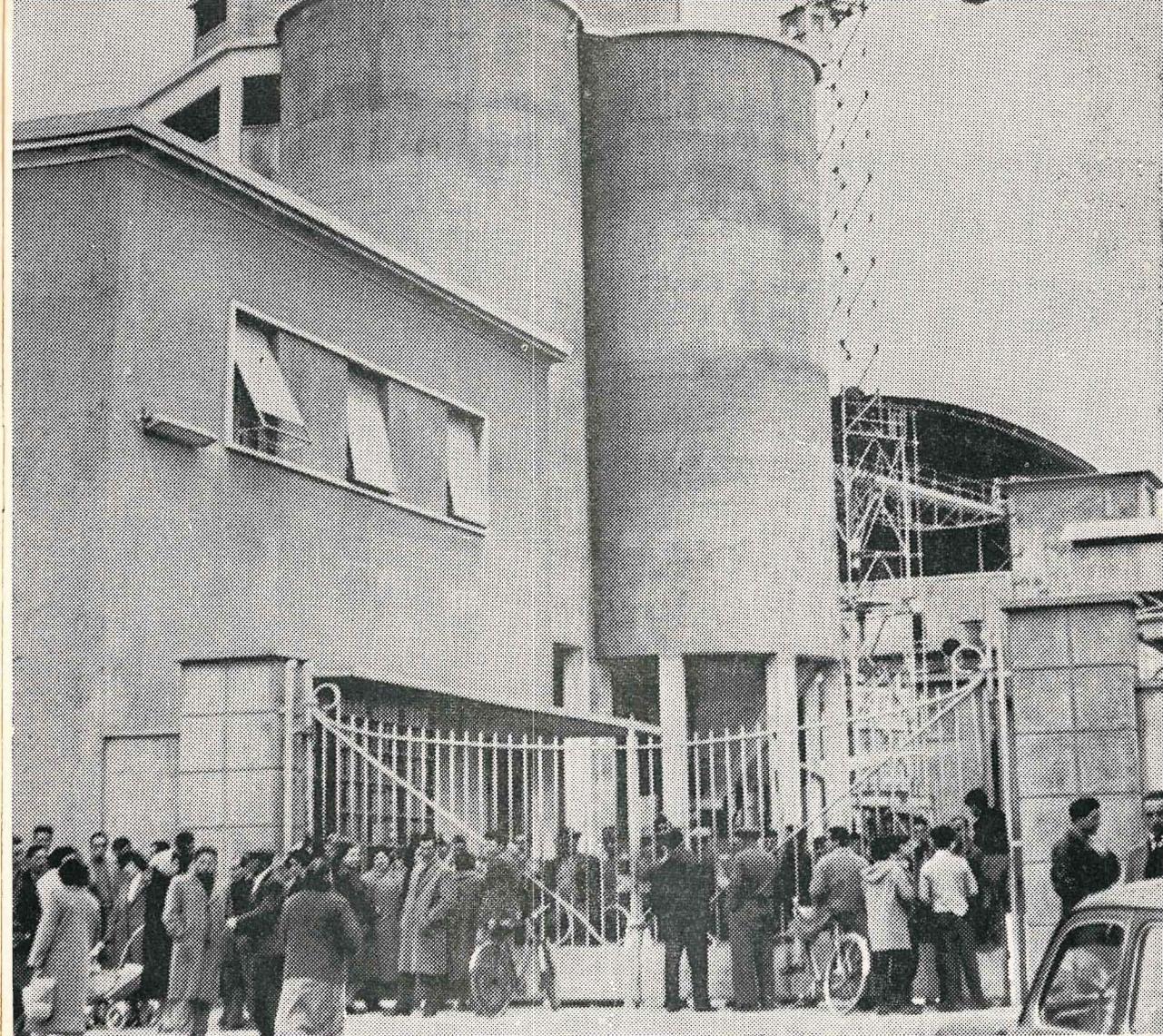
Al fine di una maturazione rapida di questa auspicata mentalità e coscienza cristiana nei laici impegnati nel mondo del lavoro ecco la necessità di un intervento della Chiesa, intervento che può esplicarsi in modi diversi. Prima di tutto con la sua insostituibile dottrina. La Chiesa, presentandoci i valori fondamentali della sua dottrina e attualizzandoli, ci dà una chiara e inequivocabile indicazione circa « i valori » non circa le tecniche da seguire per raggiungerli. Sta alla coscienza dei singoli il saper discernere con quali mezzi attuarli. Ognuno ha l'obbligo di conoscere le indicazioni della Chiesa per assimilarne lo spirito. Fonte inesauribile è la parola di Dio.

Tutti — preti e laici — debbono essere in religioso ascolto di questa parola, ben attenti a non tradirla o travisarla, anche a costo di compromettersi.

In questo contesto sta l'invito rivolto ai sacerdoti:

a) ad affrontare i problemi sociali nella loro predicazione (senza però la pretesa d'imporre soluzioni concrete);

b) a renderli « visibili » mediante un costante contatto con le singole comunità, accettandone gli stimoli e rinunciando a un ormai estemporaneo autoritarismo. A tal fine è auspicata molta chiarezza e fiducia nei laici anche per quanto riguarda la libertà nelle scelte politiche;



c) a mostrare, anche fuori della predicazione, un interessamento vivo e sincero per i problemi degli operai, soprattutto nei momenti difficili, difendendoli da possibili denigrazioni o da distorte interpretazioni da parte degli altri cittadini o dagli stessi loro familiari. A tal fine si richiede, da parte dei sacerdoti, una profonda conoscenza della reale situazione.

Da parte loro i laici debbono contribuire a rendere attuale la parola di Dio

non con sterili critiche ma collaborando a presentare la reale situazione in cui detta parola si attua. A tal fine si auspica la collaborazione nella preparazione della omelia domenicale almeno in certe particolari occasioni.

Anche la stampa parrocchiale, per rispecchiare i problemi operai, esige una particolare collaborazione dalla quale solo potranno trarre origine delle particolari e interessanti trattazioni di molti problemi sociali.

3 Modi dell'animazione cristiana del mondo operaio

Per animare cristianamente il mondo operaio si favorisce l'appartenenza a gruppi senza fossilizzarsi nelle strutture già esistenti. Ogni incontro, nell'ambito di detti gruppi, è una scuola che obbliga ciascuno ad accogliere e rispettare gli altri. È necessario lo studio e l'attuazione di esperienze di preghiera con sottofondo sociale senza trascurare la liturgia che ci insegna a spiegare e pregare il messaggio sociale di Cristo.

Sotto questo punto di vista la testimonianza di detti gruppi è essenziale al

fine di una maturazione cristiana dei laici. In questo ambito s'inserisce il movimento aclista. I sacerdoti, come assistenti, debbono essere presenti quali vigili difensori dei valori e come guide nello studio di detti valori. Nei gruppi è necessario dar maggior valore alla qualità che alla quantità degli aderenti. Riconosciuta la validità del movimento in se stesso, è auspicata una maggiore efficienza e diffusione, ottenibile — si pensa — con una vita ACLI interparrocchiale.

Anche il Patronato deve essere visto in chiave di servizio cristiano non burocratico. Per questo è la comunità che è chiamata a conoscerlo, sfruttarlo ma anche a sostenerlo. Il non farlo vorrebbe significare il mancato apprezzamento, quindi la sua inutilità, con la immane responsabilità per una sua eventuale soppressione.

4 Il comitato per la pastorale operaia

Per renderli sempre vivi e come richiamo costante a questi nostri reciproci impegni, si auspica che resti permanente e operante il comitato per la pastorale operaia intendendo con questo che detto comitato deve diventare un aspetto di tutta una pastorale di zona organica e funzionale.

Il comitato deve essere un trait-d'union atto a sensibilizzare la gerarchia sulla problematica dei lavoratori e gli operai su una visione cristiana del lavoro, naturalmente dopo aver opportunamente recepito ogni problema.

Il comitato deve essere al servizio anche del mondo agricolo.



I testimoni di Geova

Poichè le nostre Parrocchie sono state ripetutamente visitate dai « Testimoni di Geova », che entrano nelle case vendendo opuscoli e cercando di esaminare dubbi su tutto, riteniamo nostro preciso dovere di mettere in guardia i fedeli.

CHI SONO?

Persone che staccatesi dalla Chiesa di Gesù, dopo aver inutilmente più volte fissata la data della fine del mondo tentano di strappare la fede ai cattolici. La setta dei « Testimoni di Geova » fu fondata in America da Carlo Russel nel 1879: attualmente in Italia conta 3.000 seguaci.

COSA INSEGNANO?

1. La fine del mondo è vicina. Gesù verrà quanto prima a cercare le sue pecorelle, che sono i Testimoni di Geova, e a separarli dai capri, che sono tutti gli altri uomini.
2. L'anima non è immortale. Non c'è inferno nè purgatorio. Gesù non è Dio, ma ha meritato « una posizione superiore » per la sua fedeltà a Geova, e ha ricevuto lo spirito di Dio nel Battesimo del Giordano.
3. Negano il mistero della ss. Trinità.
4. Il culto non importa che il battesimo per immersione, la celebrazione annuale della morte di Gesù il nisan, la lettura della Bibbia.
5. I Testimoni di Geova denunciano tre grandi mali da combattere: il commercio, la politica e la religione, soprattutto la cattolica.

In pratica, come si vede, si tratta di una setta materialista. Di Dio, del Dio ebraico, hanno conservato solo il nome!

LIBRI DEI TESTIMONI DI GEOVA

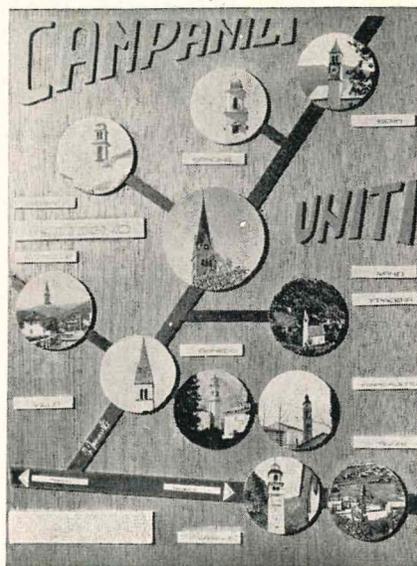
La Sacra Bibbia (che però è mutilata e non è approvata dall'autorità religiosa) - « Salvezza » - « La verità vi farà liberi » - « Il regno è vicino » - « Affinchè Dio sia riconosciuto verace ». Rivista quindicinale: « Torre di guardia ».

COME COMPORTARSI?

Non accettare i loro libri e gentilmente metterli alla porta. Per discutere con loro bisognerebbe essere preparati. Una delle accuse che ci fanno è che non conosciamo la Bibbia. Vi possiamo assicurare che in canonica per discutere non sono mai venuti. Più che convincere essi vogliono mettere il dubbio: « E' poi tanto sicuro che la religione cattolica sia la vera? »

Studiare la Bibbia. Frequentare la dottrina cristiana perchè solo un cristiano istruito può essere un cristiano convinto. Diffondere la stampa cattolica e pregare per il trionfo della verità. Ricordiamo la parola di Gesù: « Chi mi darà testimonianza dinanzi agli uomini, io pure lo riconoscerò dinanzi al Padre mio ».

Voci delle comunità



AGNEDO



Storia della chiesa e parrocchia di Agnedo

Don Luigi Borghesi, il dinamico sacerdote, aveva però un altro grande desiderio: fornire il bel campanile, disegnato dal pittore Eugenio Prati, e costruito in granito bianconero ad opera dei bravi scarpellini di Villa Placido e Mansueto Pizzini, di un orologio. Sembrava un sogno impossibile ma nel giorno dell'assemblea della Famiglia Cooperativa la proposta lanciata dal curato suscitò grande entusiasmo.

Ancora quel giorno nelle mani di don Luigi piovvero le prime offerte. La gente ormai si fidava del suo curato e ben presto le offerte superarono le 7.000 lire. In questa occasione anche i soldati, siamo nel 1942, mandarono i

loro risparmi affratellando vicini e lontani in un'opera tanto valida. Quando il curato ordinò l'orologio, nell'attesa di avere tutto il gruzzolo si fece garante la Famiglia Cooperativa, ma il gruzzolo fu raccolto: lire 12.777 e l'orologio nel giorno della sagra 24 settembre 1942 fu benedetto da mons. Decano di Strigno.

Così la nostra chiesa si arricchiva di un altro dono che sarebbe rimasto nel tempo a ricordare la figura di un sacerdote dinamico e coraggioso.

Giorno indimenticabile: il voto di Agnedo

Il giorno di s. Stefano (1944) sarà indimenticabile per la popolazione di Agnedo. Era mezzogiorno: e il cielo era quasi coperto da numerose formazioni di bombardieri e di caccia. Un bombardiere, non si sa per quale motivo, lasciava cadere cinque grosse bombe, che scoppiarono al margine del paese



Ingresso di don Luigi Borghesi ad Agnedo

con indicibile fragore. Il curato si trovava a Ospedaletto per la seconda festa di Natale. Viste le colonne di fumo che si alzavano nere e altissime sopra Agnedo, inforcava la bicicletta, in un batter d'occhio fu in paese. Nessuna vittima per fortuna, solo qualche danno.

Dopo la prima terribile impressione, il popolo di Agnedo attribuì alla speciale protezione della Madonna della Mercede la preservazione di quello che poteva essere la rovina del paese. E il popolo *fece voto che ogni anno, il 26 dicembre si facesse celebrare una santa Messa solenne con Comunione generale* per ringraziare la Madonna di questo specialissimo favore.

Genitori esemplari da imitare

Così hanno scritto al parroco all'inizio dell'anno scolastico:

« Dal capitolo letto sul testo di reli-

gione del nostro figlio, riservato ai genitori, apprendiamo che anche i genitori hanno il gravissimo compito di educare i figli assieme ai maestri e ai sacerdoti. Noi finora abbiamo fatto quello che eravamo capaci; certo che non siamo così preparati come lo siete voi sacerdoti ed educatori. Noi ci impegneremo anche in questo anno di fare del nostro meglio, perché è anche nostro desiderio che i nostri figli crescano con sani principi morali e cristiani, come ai nostri tempi siamo stati educati noi ».

Coniugi Paterno Florio e Maria

« Noi siamo più che convinti che uno dei compiti più importanti di noi genitori è quello di instillare nel cuore dei nostri figli l'amore e la pratica della religione. Da parte nostra ci siamo sempre sforzati con il consiglio, ma specialmente con l'esempio, di far crescere i

nostri figli nel santo timore di Dio e nella carità di Cristo, tanto necessari ai nostri giorni in cui la fede vacilla in moltissime coscienze. Speriamo che con l'aiuto di Dio e dei suoi ministri un giorno possano essere cristiani esemplari e onesti cittadini ».

Coniugi Dalla Costa Angelo e Lesta



In parrocchia

Alcuni volontari hanno già iniziato i lavori di restauro dei due saloni sottostanti la canonica. Nel ringraziarli, facciamo voti di poter presto dare alla nostra cara gioventù e anche agli anziani un onesto svago.

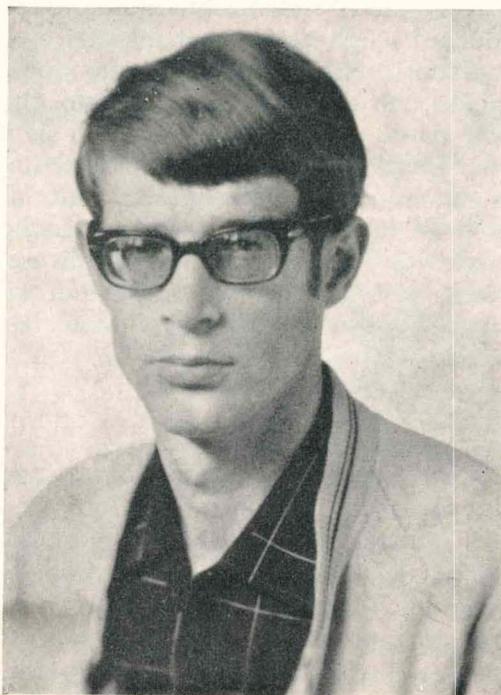
Dati anagrafici

Hanno formato una nuova famiglia: Sandri Giorgio e Busarello Olga; Parin Giovanni e Francescato Melania; Santomaso Enrico Aldo e Mattiazzi Bruna.

Auguri e felicitazioni!

Sono ritornati alla casa del Padre: Pater-nolli Giuseppe di anni 70.

GRIGNO



Ricordando Carlo

Carlo Minati è stato strappato all'affetto dei suoi cari a soli 25 anni. Una inesorabile malattia lo ha portato alla tomba nel giro di tre mesi, durante i quali la sua giovinezza invano ha lottato coraggiosamente contro il dolore e la morte.

Carlo era un ragazzo intelligente e buono. Affrontando non pochi sacrifici, si era diplomato geometra, riuscendo subito a trovare occupazione come tecnico presso un'impresa, nella quale era da tutti stimato per la sua indiscutibile perizia. Poco alla volta vedeva realizzarsi le sue aspirazioni: la « 500 » per spostarsi sul lavoro e l'ormai vicino giorno in cui avrebbe coronato il suo sogno d'amore.

Nel tempo libero si dedicava alla musica, suonando alternativamente la chitarra a 12 corde e una piccola pianola

nell'orchestrina locale, dove faceva spicco il suo estro eclettico, che si esprimeva con arrangiamenti indovinati, i quali colorivano i motivi della sua personalità.

Noi lo ricordiamo così: semplice, generoso, gentile, amico di tutti. La partecipazione numerosa ai funerali, anche di gente venuta da fuori, le molte corone di fiori che furono deposte sulla sua tomba, sono chiara testimonianza dell'affetto e della simpatia che si era guadagnato nella sua breve esistenza.

Attraverso queste righe, giunga ai suoi cari il nostro rimpianto per lui, che così presto se n'è andato, lasciando nel nostro cuore un vivo ricordo.

Giorgio Tomaselli

Lettera dall'Asmara

In data 17 novembre Padre Lauro scrive ai Grignati:

Carissimi compaesani,

tanti nostalgici saluti a tutti voi da questa terra piena di sole, di sassi e di tante tribolazioni. Sono trascorsi ormai 51 giorni dalla mia partenza da Grigno e mi sembra ieri. Il primo mese fu un po' arduo debilitante: rimasi infatti chiuso in casa, occupato con la scuola e sottoposto a vari tipi di iniezioni, di aperitivi, di ricostituenti, somministrati a ritmo accelerato, assieme a molte uova fresche. Adesso sto veramente bene: mi sono ristabilito, rafforzato e sento che la debolezza è ormai cosa passata.

Quest'anno mi hanno assegnato 25 ore di scuola la settimana: 21 di inglese e 4 di scienza morale (non di catechismo, perché la maggior parte degli studenti non sono cristiani). Dopo le lezioni, più di 3 ore al giorno le passo nella correzione dei compiti, lavoro questo assai improbo che mi stanca la vista.

Oltre all'impegno della scuola, ho la Messa mattutina, che celebriamo nelle varie comunità di suore (cambio comunità ogni mese), più la Messa domenicale alle 9 a. m. nella Chiesa del Collegio Comboni femminile, a cui partecipa l'aristocrazia dell'Asmara. Mi dedico anche ad altre attività sociali e apostoliche, per le quali il tempo è sempre poco. Le tento tutte, perché, almeno dalle 9 la sera fino all'ora del riposo, possa essere libero di pensare ai fatti miei. Ma delle volte mi è impossibile anche questo perché ho liti e crisi familiari da sciogliere, coscienze tormentate e tormentatrici da rasserenare. Grazie a Dio non mi manca l'energia sufficiente per affrontare questo lavoro. Spero che continui così.

Da 17 giorni i miei studenti mussulmani fanno « Radaman »: cioè digiunano completamente dal mattino alla sera senza toccar cibo e bevanda; qualcuno più fanatico non inghiottisce nemmeno la saliva. Terminata la scuola a mezzogiorno, rimangono quasi tutti nei cortili del collegio, dove giocano e pregano senza rispetto umano rivolti alla Mecca; alle 14,30 fanno ritorno in classe. Patiscono tremendamente: sono fiacchi, strisciano i piedi dalla debolezza e dalla fame, si inumidiscono le labbra con la saliva. Peccato che a tutta questa sofferenza non diano uno scopo spirituale. Soffrono solo perché devono soffrire, ma non si sognano nemmeno lontanamente di diventare migliori nella loro condotta. Al termine di questo mese lunare faranno grandi feste e mangeranno fino a star male.

Qui il clima è ottimo: sole, sempre sole, e così abbagliante, che bisogna far attenzione, quando si va in motocicletta. Al mattino e alla sera fa un freddo cane, ma mi metto addosso 4 maglioni, più una specie di giacca di pelle, una sciarpa e un paio di guanti, e così se il freddo mi fa venire le lacrime agli

occhi (i soli che tengo scoperti) affronto la strada senza paura dei raffreddori, coliti, reumatismi e bronchiti.

Parecchi giorni fa, ricevetti una lettera dalla sorella Maria, nella quale mi si informava della morte del geometra Carlo Minati. Triste notizia anche per me, che gli avevo scritto da poco, convinto, naturalmente, che fosse ancora in vita. Non pensavo certo che Carlo morisse così presto. Mi unisco al dolore dei familiari, ai quali porgo le mie sincere condoglianze.

Cari Grignati, credo di aver detto abbastanza. Vi ringrazio tutti dell'affetto e della simpatia, che avete mostrato verso di me durante le vacanze della scorsa estate. Penso con nostalgia ai « boni toncheti » del nostro paese. Alle suore cuciniere continuo a dire che il cibo di Grigno è « nettare e rosolio » e che, se vogliono salvarsi l'anima, devono farmi i « magnari » dei grignati.

Vi auguro buon Natale e buon anno nuovo. Statemi bene e al caldo. Contemplate i bei fiocchi di neve anche per me, che non li vedo ormai da molto tempo. E dopo le feste natalizie . . . non dimenticatevi di fare pure voi un po' di « Radaman » per il bene del corpo e dell'anima.

Vostro aff.mo

P. Lauro

è uscita
nel 50° di fondazione

Strenna Trentina 1971

rinnovata, più varia, più ricca!

Acquistatela!

L. 400 la copia; per posta L. 450
anticipate anche in francobolli.

Sport

I pallavolisti dell'U. S. Ortigara, che si erano piazzati al 2° posto nel trofeo intercomunale organizzato a Carzano dal Comune e dalla Pro Loco, hanno partecipato alla cerimonia della premiazione, tenutasi il 4 novembre scorso nella sala del bar « Angeli » di Carzano.

Ai giocatori, che erano accompagnati dai dirigenti della squadra, Dario e Lorenzo Minati e Mario Meggio, è stata consegnata dal dott. Lorenzi, assessore provinciale alle attività culturali, una artistica coppa con otto medaglie. Inoltre, per la puntualità nello scendere in campo e per la correttezza nel gioco, è stato assegnato loro anche il premio « disciplina », consistente in un grande vaso di rame, prodotto dell'artigianato locale.

Ecco i nomi dei pallavolisti premiati: Fulvio Delucca, Antonio Heidempergher, Gianfranco Minati, Giuseppe Minati, Paolo Minati, e Franco Sassella. Hanno preso parte ad alcuni incontri anche: Flavio Meggio, Mariano Dusini, Carlo Sala, Paolo Stefani, Roberto Heidempergher e Claudio Rovigo.

Offerta pro riscaldamento

Anche quest'anno la popolazione di Grigno, consapevole della spesa che la chiesa, durante i mesi invernali, deve sostenere per il riscaldamento, nel giro di tre settimane ha offerto la somma di 276.000 lire. Il parroco rivolge dalle pagine di « Campanili uniti » una lode per la prontezza e la sensibilità con cui ogni famiglia ha risposto al suo appello e augura che il calore materiale della chiesa serva ad aumentare quello spirituale, aiutando tutti a una partecipazione sempre più numerosa e più attiva alle sacre funzioni.

Poesia

Natalizia



Vegnè qua, toseti cari,
vegnè qua, tosete bele,
fra 'n sonar de campanele
dai lontani casolari.

'N tel presepio ghè Gesù,
che 'l ne varda coi so' ocieti
par che 'l dighe: « O benedetti,
da lassù mi son vegnù ».

La Madonna, là vizina
la lo varda, la lo adora
e par tuti la lo implora
e par tuti la se inchina.

San Giuseppe là anca elo
mentre 'l prega, 'l fa atenzion
che i pastori in zenocion
no i desmissie 'l Bambinelo.

I Angioletti i canta « Osanna »
vien zo candida la neve
e la squerze, lieve, lieve,
tuta quanta la capanna.

O divin Bambin Gesù,
dane pace a tuti quanti
fane boni, fane santi,
per portarne 'n di lassù.

E. Minati

IVANO ◀ FRACENA



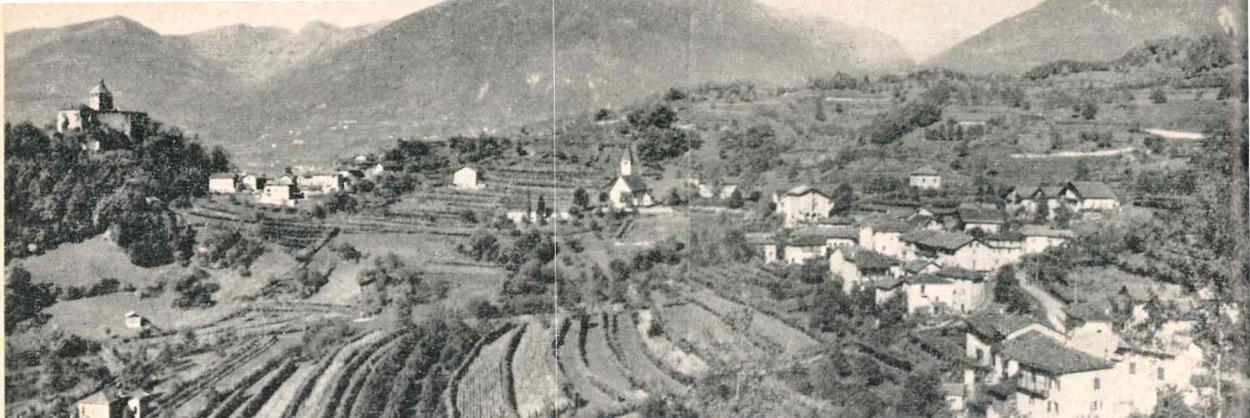
Le nostre chiese

Che la mancanza d'una chiesa vera e propria nell'interno del nostro paese costituisse un disagio fisico e morale era fin troppo evidente e sentito non solo dalla popolazione, ma anche e forse più dai sacerdoti preposti alla cura d'anime che si succedettero fino alla prima guerra mondiale del 1914.

Uno dei più insofferenti di tale mancanza fu il curato don Agostino Silvestri da Enguiso, che fu qui nel decennio 1902 - 1912 e istituì quasi subito un « Fondo pro nuova chiesa » avendo

ottenuto dall'Ordinariato diocesano di Trento il permesso di devolvere a questo scopo gli avanzi annuali della Chiesa curaziale, che aggiunti alle offerte raccolte in paese e fuori raggiunsero, alla fine del decennio, la somma di 4.010 corone austriache, pari a circa 4.200 lire italiane di allora.

L'altrettanto dinamico e forse ancora più energico successore, don Luigi Riccardo Pacher da Levico, superando, come lasciò scritto, « enormi difficoltà locali causate dallo spirito di campanilismo e da discordia tra le due frazioni e più ancora dall'egoismo di qualcuno



Ivano col suo castello e la chiesa

che dalla costruzione della nuova chiesa si credeva lesa nei suoi interessi per il conseguente abbandono di S. Vendemiano, riuscì a far comperare il suolo a spese del Comune, ma intestando la proprietà alla Chiesa espositurale di Ivano - Fracena ».

Anche se era evidente l'opportunità che la nuova chiesa sorgesse a mezza via tra le due frazioni del paese, furono davvero troppe e inenarrabili le opposizioni dovute a superare per la scelta del suolo più adatto anche secondo il parere disinteressato del tecnico fatto intervenire dalla Amministrazione comunale.

Costituitosi poi un apposito Comitato promotore sotto la presidenza dello stesso curato don Pacher, il quale aveva ottenuto eccezionalmente il permesso di devolvere al Fondo nuova chiesa anche le elemosine della seconda Messa domenicale, fu approntato con poca o nessuna spesa un bel progetto di costruzione, a cura del capomastro Pio Giovannini di Trento, genero del sig. Giambattista Vinante la cui famiglia originaria proveniva da Ivano - Fracena. Furono anche preparati circa 200 mc. di pietre granitiche e quasi 400 « cantoni » pure di granito che abbonda nella zona e che la popolazione, lavorando a « piovegno » nei giorni di festa,

trasportò nel luogo destinato alla costruzione del sacro edificio.

Tutto pareva bene avviato, quando scoppiò la grande guerra delle Nazioni che non solo fece sospendere e procrastinare il lavoro, ma minacciò di renderlo assai più difficoltoso e forse irrealizzabile. La divina Provvidenza però, come si vedrà, seppe trarre bene anche dal male.

Partiti per il fronte gli uomini validi, occupato, l'anno dopo e senza combattere, il paese dalle truppe italiane che vi rimasero indisturbate fino al maggio 1916, evacuata la popolazione in seguito alla « spedizione punitiva austriaca » sugli altipiani di Lavarone, tutta la gente si trasferì nelle vecchie province dell'Abruzzo e poi nel Piemonte o in Liguria e altrove, fino al rimpatrio, avvenuto soltanto a guerra finita, nella primavera del 1919.

Primi a ritornare in paese furono gli uomini reduci dalla guerra e poche famiglie rientrate dall'Austria; seguirono a mano a mano quelle ricoverate in Italia. Ma quale desolazione e quante difficoltà! Il paese semidistrutto negli ultimi due anni di guerra, anche le case rimaste ancora in piedi devastate dalle intemperie e dalle truppe italo-austriache avvicendatesi nell'occupazione dopo lo sgombero della popolazione,

disperso o impiegato a scopi bellici il materiale edilizio già preparato per la costruzione della chiesa, fortemente svalutato il denaro del Fondo fabbrica, urgente il bisogno di ricostruzione del paese: pareva che alla nuova chiesa per intanto non si potesse più pensare; tant'è vero che il curato, il quale aveva sempre seguito la popolazione profuga ed era rimpatriato tra i primi, accomodatosi alla meglio nella vecchia canonica, aveva provveduto subito alla sistemazione della cappella votiva di Ivano, dove poté celebrare la prima Messa nella domenica di Passione del 1919 ed ivi ottenne il permesso di conservare provvisoriamente anche il Santissimo.

Quando il Genio militare ebbe provveduto alla riparazione delle case meno danneggiate e alla costruzione di baraccamenti per le persone ancora prive di abitazione, fu possibile ottenere anche l'erezione d'una baracca-chiesa, proprio nel posto in cui doveva sorgere più tardi la chiesa stessa. Ma tale fatto servì purtroppo a rinfocolare le precedenti discordie sull'ubicazione della futura chiesa, fomentate ora anche da idee bolsceviche importate da certi reduci di guerra. Il diavolo però ci rimise la coda: la baracca fu costruita dove e come previsto, cioè a mezza via tra le due frazioni; ebbe il suo altare con una balaustrata di legno, oltre una ventina di banchi costruiti a Calceranica, i 14 simboli della Via Crucis che attualmente si trovano nella chiesetta di S. Vendemiano, e fu solennemente benedetta il 24 ottobre del 1919, festa in cui fu trasportato processionalmente il Santissimo dalla cappella di Ivano alla baracca-chiesa, percorrendo anche le vie di Fracena.

La solennità fu turbata purtroppo da una disgrazia: un giovane, tutt'ora vivente, facendo scoppiare sopra un colle vicino una bomba a mano, a modo di mortaretto in segno di festa, si ferì gra-

vemente alla mano destra che dovette essere amputata! Da rammentare anche il fatto che per la suddetta baracca-chiesa funse da campana per parecchio tempo una potrella di ferro appesa ad un gelso fin che il Comune fece fondere dalla ditta Colbacchini di Trento una piccola campana di 50 kg., quella attualmente sulla cappella di Ivano, ma allora posta su due antenne presso la baracca e suonata la prima volta per il « Te Deum » di ringraziamento annuale la sera del 31 dicembre 1920.

Detta baracca-chiesa servì per il culto fino al 2 aprile 1922, giorno in cui l'altare e i banchi furono trasferiti nel magazzino pompieri al pianterreno del nuovo edificio scolastico e municipale, dovendosi iniziare i lavori di costruzione della nuova chiesa, di cui si dirà nella prossima puntata.

(continua)

Dati anagrafici

1. Il 3 settembre u. s. giunse da Liegi (Belgio) notizia della morte repentina dell'emigrato compaesano Erminio Pasquazzo di 91 anni.

2. Verso la metà dell'ottobre successivo altra triste notizia da Colturano (Milano) circa la morte del giovane Giancarlo Pasquazzo di Erminio, di anni 23, deceduto in seguito a infortunio sul lavoro per lo scoppio d'una macchina industriale che fece anche altre vittime.

3. Il 24 dello stesso mese di ottobre si sparse a 78 anni d'età nel ricovero di Strigno il pensionato Giuseppe Baratto che fu sepolto nel nostro cimitero.

Agli addolorati familiari dei sunnominati defunti le cristiane condoglianze della comunità parrocchiale.

4. Lieta notizia invece quella della nascita del terzo bambino di Ivo Romagna e di Giovanna Caneve da Ivano, che sarà presto battezzato col nome di Andrea. Congratulazioni e auguri ai felici genitori, ai fratellini e al piccino.

(f.f.)



Le feste dei Santi e dei Defunti

Le feste dei Santi e dei Defunti furono quest'anno celebrate con particolare solennità. La ricorrenza ha richiamato nel paese natìo numerosi parrocchiani, abitualmente assenti, a visitare la tomba dei loro cari. Il cimitero si è arricchito da qualche tempo di vari monumenti di pregio. Alcune piante, che danneggiavano ormai col loro soverchio sviluppo i tumuli sottostanti, furono eliminate opportunamente. Il camposanto, ben ripulito e adorno, si presentava con tutto il decoro che il luogo sacro richiede e che è indice dell'onore e del culto riservato ai defunti.

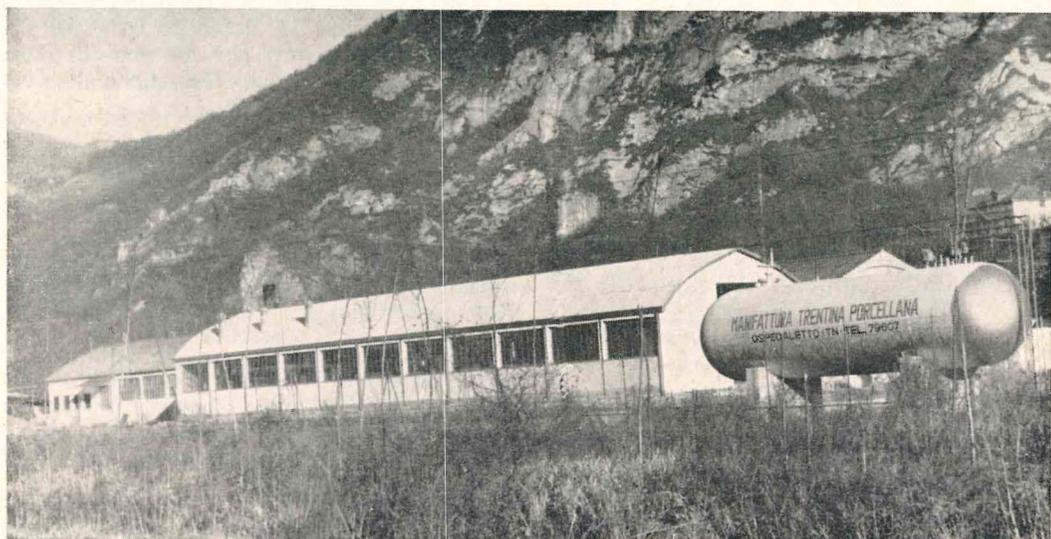
Degno di menzione l'apporto del Coro parrocchiale che si produsse nelle due giornate con canti appropriati ed eseguiti egregiamente. Ora ha ripreso in pieno la sua attività, in vista dei nuovi impegni che lo attendono nelle feste natalizie. Ai bravi cantori va il plauso della popolazione.

Nella Manifattura Trentina Porcellana

Novità nell'azienda locale della porcellana. Lo stabilimento, che aprì la prima volta i battenti nel 1962, produce articoli di regalo in porcellana decorata, per battesimi, nozze, ecc., oltre a soprammobili vari.

Da qualche tempo questi articoli hanno segnato però nel commercio un progressivo declino per cause diverse, dando così origine a difficoltà nella vita interna dell'azienda. Per ovviare a tale inconveniente che portava gravi conseguenze per la mano d'opera locale, fu decisa una ristrutturazione tecnologica da parte del presidente della Società, trasferendo la produzione dagli articoli regalo a quelli di carattere commerciale.

A questo scopo si provvede ad un ampliamento del fabbricato con la costruzione di un altro capannone, adiacente a quello attuale e dotato di moderne attrezzature con forni a gas. Tut-



to l'impianto è in via di completamento. Sarà prodotta dapprima una caffettiera brevettata, con possibilità di ulteriore sviluppo. La produzione attuale



non sarà del tutto abbandonata, ma selezionata, e cioè orientata verso quegli articoli che sono ancora richiesti dal mercato.

Gli operai occupati sono finora ottanta circa, in maggioranza donne.

Notizie in breve

♦ È stato nominato Presidente del Consorzio Frutticoltori il sig. Zampiero Santo.

♦ Una cinquantina di agricoltori ha sostenuto con profitto davanti a una commissione di esperti la prova per ottenere il patentino richiesto da recenti disposizioni legislative per l'acquisto di presidi sanitari (anticrittogamici, antiparassitari, diserbanti, ecc.).

♦ E infine ricordiamo i nostri morti: Lenzi Amelia, ved. Busarello, di anni 79; Pasqualin Giuseppe, di anni 64.

Ricordando Pasqualin Giuseppe

che fino a pochi anni fa aveva servito la chiesa come sacristano, ci ha lasciati il 24 novembre u. s.

Non ancora vecchio (64 anni), era da tempo in precarie condizioni di salute. Dopo aver superato vari attacchi del male, riprendendosi rapidamente, questa volta il suo organismo dovette soccombere.

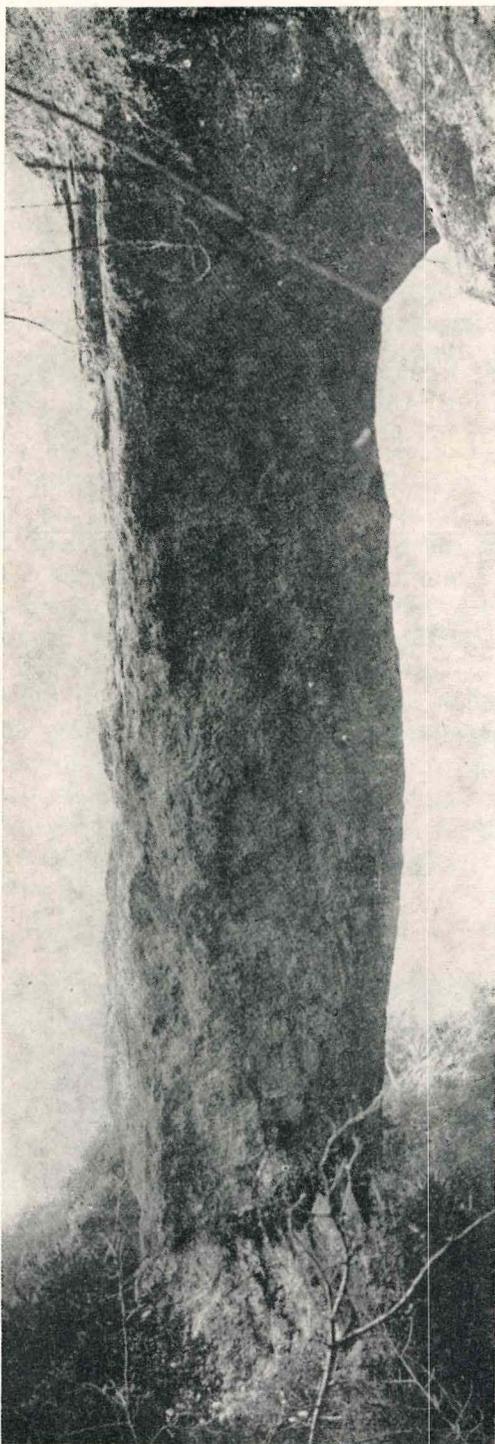
Tutti ricordano il suo carattere ilare e le arguzie che infioravano il suo discorso e infondevano serenità nei suoi interlocutori.

Aveva prestato attività come sacristano dal 1948 al 1966 ed era stato anche assiduo cantore del coro parrocchiale. Molti, fra i non più giovani, lo ricordano dinamico animatore della Fildrammatica negli anni '30.

La partecipazione imponente ai funerali fu una chiara dimostrazione della simpatia ch'egli godeva in paese e fuori.

Beati coloro che muoiono nel Signore.





Elogio del Lefre

Domina il paese con la sua mole il monte Lefre.

Costellato di balze rocciose, nella bella stagione macchiettate di verde, fram-misto in autunno a vari colori, riesce assai pittoresco. D'inverno, la neve delle pendici si scioglie ben presto e le rocce, riscaldate dal sole, ne riflettono il tepore, proteggendo come un manto benefico l'abitato e mitigando i rigori del clima.

Sui massi sporgenti si stagliano figure grottesche, taluna con sembiante umano. Residui di opere belliche ricordano giornate cruente e fiorenti giovinezze cadute.

Affiorano qua e là vasti lembi di antiche ere geologiche: blocchi di granito di Cima d'Asta e massi erratici del Brenta, fin sulla cima (m. 1382), stanno a riprova di imponenti cataclismi in tempi remotissimi.

Il fenomeno più caratteristico è, come dicemmo altra volta (vedi anno 1969, n. 3), il Ponte dell'Orco, « grandiosa, ardita ed elegante architettura naturale che da vicino suscita quasi un senso di attonito sgomento » (Natura alpina, 1967, n. 3).

Il monte Lefre attende ancora un poeta che ne canti le bellezze.

Possenti strutture naturali al Ponte dell'Orco



Il bombardamento di Cismon del Grappa

Nel 1944 una quarantina di nostri samonati lavoravano alle dipendenze della Todt. I tedeschi avevano obbligato ogni Comune a fornire un certo numero di operai per erigere barricate anticarro per ostacolare l'avanzata degli alleati a Cismon del Grappa. L'abitato sorge a lato della stretta valle del Brenta occupata dalla statale, dalla ferrovia e dal letto del fiume. Due ponti affiancati scavalcano il torrente Cismon, che mette foce nel Brenta a pochi metri. Il 5 novembre 1944, improvvisamente e per la prima volta, aerei anglo-americani bombardarono i due ponti vicini, sorprendendo gli operai, mentre tranquillamente consumavano il rancio del mezzogiorno.

Fu una strage! Un operaio di Samone morì subito ed altri due durante il trasporto negli ospedali di Bassano e Marostica. Molti furono i feriti, alcuni dei quali guarirono dopo due mesi di degenza. Ecco i nomi dei Caduti: Giampiccolo Francesco, Lenzi Giuseppe e Trisotto Faustino, quest'ultimo padre di tre bambini, il più vecchio di 10 anni!

La ferale notizia venne portata dai superstiti che, terrorizzati, giunsero a Samone a piccoli gruppi e a piedi. La mattina dopo, i familiari del Trisotto, con carro e cavallo, si portarono a Cismon del Grappa per recuperare la salma del congiunto. Si giunse alle prime case verso mezzogiorno e prima di attraversare il ponte ci fermammo per chiedere dove si trovavano i Caduti, ma il paese sembrava abbandonato. Regnava un silenzio angoscioso. Dove erano gli oltre mille abitanti, le centinaia di

operai ed il presidio tedesco? Ad un tratto ecco un uomo uscire guardingo da una casa, attraversare la strada ed entrare nell'abitazione opposta. Lo raggiungemmo e tutto tremante ci rispose che i morti erano all'asilo, in fondo al paese, e che era stato dato l'allarme.

Attraversammo di corsa il ponte sul Cismon, ma ecco apparire verso sud, sulla cresta delle montagne, affiancati, tre bombardieri seguiti da altri tre. Vedemmo distintamente staccarsi dal ventre le bombe, seguire per un attimo la traiettoria del velivolo, indi precipitare sulle nostre teste. Ci gettammo nella cunetta della strada raccomandando l'anima al buon Dio! Un boato spaventoso: l'esplosione simultanea di 6 bombe fece sussultare la terra. I pioppi che ombreggiavano la via vennero tranciati dai sassi che volavano in ogni direzione. Un fumo nero, denso ed acre coprì ogni cosa e fu notte! Incolumi, salimmo velocemente sul carro per allontanarci il più possibile dai due ponti, ma ecco spuntare un'altra ondata di bombardieri. Per fortuna si era arrivati ad una casa e ci rifugiammo in una nicchia formata dalla congiuntura di due scale di pietra. Nuovo terremoto, ma dal ponte eravamo già lontani 150 metri.

Scomparsi gli aerei, dalle case uscirono i soldati tedeschi col mitra puntato verso il cielo: temevano che oltre le bombe scendessero anche dei paracadutisti. Si raggiunse finalmente l'asilo dove giacevano ancora una quarantina di vittime. I più erano stati portati nei loro paesi d'origine. Giacevano sul pavimento e sulla coperta che li copriva vi erano gli oggetti trovati addosso per il riconoscimento. In un an-

golo vi era una testa: probabilmente l'esplosione aveva proiettato il corpo, decapitato, nel Brenta.

Uomini silenziosi, con mani tremanti sollevavano la coperta per cercare il loro congiunto. Una giovane donna, piangente, pregava, inginocchiata, accanto ad una salma. Qua e là rivoli di sangue raggrumato. Posto sul carro il Caduto ritornammo in fretta a Samone, con l'animo angosciato, anche perché, poche ore prima, avevano bombardato, per la prima volta, la stazione di Strigno!

Il giorno dopo il nostro curato don Placido Pasqualini riceveva comunica-

zione che un autocarro tedesco aveva depositato, sotto un pergolato, alla Barriera di Strigno, due bare contenenti le salme degli altri due deceduti durante il trasporto all'ospedale di Bassano del Grappa.

Così, in un sol giorno, tre bare insanguinate entrarono nel nostro piccolo cimitero. Un lutto così grave a Samone non si verificò neppure nel 1920 quando infierì la maledetta « spagnola ».

Dei 32 Caduti delle due guerre, solo tre riposano accanto ai loro Cari, nella terra che li vide nascere e li nutrì.

Samone, novembre 1970

(r. s.)



INONDATI DALLA NUOVA LUCE
DEL FIGLIO DI DIO, FATTO UOMO,
RISPLENDA NELLE NOSTRE OPERE
CIO' CHE PER VIRTU' DELLA FEDE
BRILLA NELLE NOSTRE MENTI.

*Buon Natale
e Anna Nuova*

*alle persone anziane,
ai nostri cari ammalati,
agli emigrati,
ai piccoli,
ai giovani,
a tutte le famiglie.*

I vostri Parroci





Alla chiesetta di S. Donato

Sul versante di ponente, a metà del verde colle,
sorgi, rustica e silente, pio ricordo del passato,
o simpatica chiesetta del Patrono S. Donato!

Dal tuo vecchio campanile ora il bronzo più non spande
il suo squillo giovanile... quel rintocco è ormai cessato
e sei muta, umile Chiesa, del gran Vescovo Donato...

Quante volte la preghiera s'elevò con fida speme
mista al fumo della cera, nel vetusto tempio amato,
... in te, o mistica Chiesetta del fervente S. Donato.

Tu sfidasti la bufera della guerra travolgente,
fosti guardia ferma e fiera del paese abbandonato,
o fedele mia Chiesetta del potente S. Donato!

Ora vivi nel pensiero d'ogni figlio Samonato;
tu guidasti al cimitero ogni caro trapassato,
o nostalgica Chiesetta dell'antico S. Donato...

Ma l'amor dei Samonati vuole dare nuova vita
ai tuoi muri diroccati, e « tornare al tuo sagrato,
o carissima Chiesetta del glorioso S. Donato! »

« Mamma! non è questa la Chiesetta dove tu e papà siete stati battezzati? » Certo, e qui ci siamo incontrati per la prima volta con Gesù, qui ci siamo anche sposati! ... Allora i bambini come te, stavano con le ginocchia sulla nuda pietra, o, al massimo, su qualche asse di legno ... e che freddo nei rigidi inverni! ... vestiti « ala bona de Dio » ma contenti! Vi si andava volentieri, si pregava con devozione, perché si sentiva d'essere nella Casa del Padre come tanti figli della stessa famiglia.

Adesso, nella nuova Chiesa, banchi belli, comodi e spesso un po' vuoti, anche di domenica, malgrado il riscaldamento e la gioia di comprendere tutto nella nostra madre lingua.

« Ma perché, papà, è ridotta in questo stato di completo abbandono? in ripostiglio del " Fanfani " ? » Vedi: prima la guerra; poi si è pensato che era piccola e se ne costruì una nuova nel centro del paese; e nella seconda guerra venne, purtroppo, adibita a magazzino e ... stalla. Quando poi, nel 1966 poteva esserci un'occasione di metterci mano con i contributi — a causa della alluvione — a nessuno nel paese, nè in Comune, nè in canonica, è venuto in mente « San Donato » ... allora c'era troppo « ora pro me » a cui pensare!

Ora, dopo tanti anni e tante vicissitudini naturali e umane, ci troviamo innanzi lo spettacolo triste della vecchia Chiesetta, che deve farci arrossire da un lato, e dall'altro unirci per rimetterla in efficienza o, almeno, arrestare la sua totale rovina. Occorreranno alcuni milioni, è vero, ma con la buona volontà, il sacrificio e un po' di buon cuore da parte di tutti e di ciascuno riusciremo a essere santamente fieri di aver ridato vita a questo storico ricordo di tanti sudori e risparmi, a questo simbolo svettante nel cielo, testimone della Fede viva dei nostri avi.

Ringraziamento

Unito ai fedeli porgo sentiti ringraziamenti e una lode particolare alle buone e generose persone che da anni ormai, con spirito profondamente cristiano e silenzioso amore, con ammirevole abnegazione e distinto gusto, si dedicano alla cura degli altari, ai quali non è mai venuto meno il soave profumo dei fiori sempre freschi, che madre natura offre o modesto risparmio personale o generosa offerta occulta, procura.

Una lode vada alle benemerite maestranze e ai laboriosi operai del cantiere scuola per il tanto auspicato e ben riuscito viale che porta al nostro camposanto.

Cultura religiosa!

Sacerdote: Le nozze sono prossime; dimmi, figliolo: « che cosa ti dona il Sacramento del matrimonio? »

Sposo: « La gra ... la gra ... la gratifica! »



Dati anagrafici

« **Sia buona e bella la vita dei neo battezzati** »: Lenzi Roberta; Giampiccolo Maria Grazia; Zanghellini Sergio Andrea; Fiemazzo Roberto; Trisotto Katia Maria; Paoletto Emanuela; Perer Orietta; Mengarda Sonja.

« **Auguri vivissimi ai novelli sposi** »: Bognetti Venanzio con Borz Bianca Rosa; Parotto Bruno con Zanghellini Paola; Gecele Danilo con Buffa Leonia.

« **Pace perenne ai nostri defunti** »: Rinaldi Iginio; Zanghellini Mengarda Maria; Buffa Leone; Delnegro Tiso Giuditta; Tiso Angelina.



2 novembre

Ho letto su una rivista, anni fa: « L'uomo "autentico" vuol essere solidale con se stesso. Chi non è solidale con sè, si frantuma; chi non è solidale con i propri pensieri è simile all'albero che nel vento perde tutte le sue foglie. Fa tanto autunno. Chi non è solidale con le sue azioni, somiglia a marzo, tutto sbruffi e capricci. Ogni uomo che si chiude in sè per far della sua solitudine, non una sorgiva, ma una caverna, trova una malinconia che è imparentata con la morte ». « Solo come una foglia secca . . . lasciata in un canto »; « solo come un tronco in mezzo d'un prato »; « solo come un tarlo »; « solo come un cane senza museruola »; « solo come un uccellino del nido dopo che il cacciatore gli ha ucciso la madre ».

Forse lette così di sfuggita, sembrano solo delle parole grosse; ma con un po' di sforzo possiamo afferrarne il loro tremendo significato. A volte crediamo di essere degli uomini perché, in un modo o nell'altro, ci muoviamo anche fuori di noi per crearci un avvenire, per assicurare forse un pezzo di pane a chi ha bisogno della nostra azione. Non solo, ma talora ci rifugiamo nel nostro io; corriamo e ci arrabattiamo spinti solo dal nostro egoismo. Ci riesce difficile essere solidali con gli altri, perché non lo siamo con noi, ed essere veramente « noi » dipende dal come riusciamo a comunicare con gli altri. Il nostro correre affannoso ci fa dimenticare questo; solo quando l'imprevisto ci ferma, una malattia ci opprime o la morte ci toglie una porzione del nostro prossimo, solo allora ci svuotiamo di tanta zavorra e ci accorgiamo di essere

solidali con noi solo in quanto riusciamo a risalire la corrente convinti della validità dell'altrui mano tesa.

Questa verità, se siamo sinceri, ci rende più leggeri e la cogliamo quando non per una mera abitudine, ma per un profondo bisogno di sentirci legati ai nostri cari che ci hanno lasciato, sostiamo in comune preghiera sulle loro tombe. Preghiera che non sia uno standardizzato movimento di labbra, ma sereno colloquio fra noi e loro che non hanno cessato di essere, ma che in una vita trasmutata ci ascoltano attraverso la grazia divina. In questa luce quindi non siamo soli, ma meravigliosamente solidali con noi.

Se fosse il contrario, o quanto meno se il 2 novembre, coinvolto in un susseguirsi di date, fosse per noi un triste ricordo di cose passate, penso che tradiremmo noi stessi e che le nostre lacrime anche le più calde sarebbero più fredde del più freddo marmo del più solitario cimitero di questo mondo.

Confetti dorati

Non mi ricordo, anzi per essere sincero, siccome non c'ero, non saprei se in quel lontano autunno del 1920 ci sarà stato tanto sole ad accompagnare all'altare Paolo ed Anna Vesco in Rope-lato. Ma pur non essendoci magari il sole, un pensiero ad un domani felice l'avranno fatto, come è legittimo nei sogni di due giovani sposi. Forse la sposa avrà ringraziato Dio per la gioia di sentirsi accanto il suo Paolo che la guerra le aveva portato via e che notizie affrettate avevano dato per caduto. Certamente tutti e due avranno sognato un avvenire pieno di gioia, che ci sarà stata, ma che con il passare degli anni è



« Gli sposi dorati »

stata offuscata dalla scomparsa di ben due figli nel pieno della loro vitalità. Comunque ad allietare il loro cinquantesimo di matrimonio, c'erano i tre figli, i nipotini ed una folta schiera di parenti. Un festoso suono di campane ha accompagnato il corteo alla chiesa dove

con la s. Messa è salito un inno di ringraziamento a Dio. Alla fine della cerimonia religiosa, il rev. parroco ha letto la benedizione particolare del Santo Padre, che i due festeggiati hanno ascoltato visibilmente commossi.

Sul sagrato grandi lanci di confetti e di caramelle, con altrettanti tuffi da parte dei numerosi bambini. Paolo era austero nel suo portamento di vecchio soldato... mentre la Anna pareva essere divenuta più leggera... stando al movimento delle braccia accompagnato dal suo ampio sorriso di sempre!

E poi pare che, siccome tutti i salmi finiscono in gloria, non sia finito allo « spirito », ma si sia dato molto campo alla tavola e naturalmente a quello che ne veniva messo sopra... E allora? Penso che legittimamente in un cinquantesimo di matrimonio, si debba far meglio che si può.

Comunque anche da « Campanili Uniti » vada, a Paolo e Anna Ropelato, l'augurio di tanta pace!

Valandro Egidio

STRIGNO

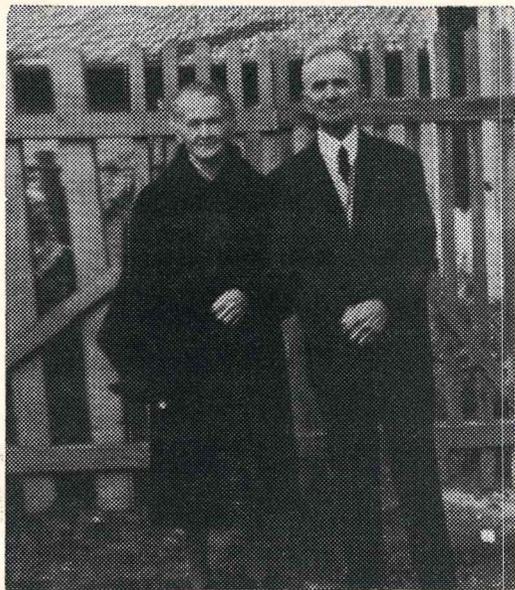


La S. Messa al sabato sera

L'esperienza della s. Messa festiva anticipata al sabato sera è stata una delusione. Iniziata il 5 di luglio con 5-6 presenze, ha registrato 20-30 presenze nel cuore del ferragosto; con la prima domenica di settembre si è tornati a 8-10 persone che in ottobre sono rimaste 3-5. Accenniamo alle presenze di quei cristiani che partecipavano alla Messa per « soddisfare » il precetto festivo, non del totale delle persone che vengono alla s. Messa tutti i giorni, grazie a Dio; ma quanti vanno a Messa

tutti i giorni, vengono anche la domenica e non sono certo questi che desiderano la messa festiva anticipata al sabato... nè è per loro che il nostro Vescovo ha permesso la concessione.

Stando così le cose, detta s. Messa non ha ragione di esistere e con il 17 di ottobre è stata sospesa. I sacerdoti sono sempre pronti a riprendere la celebrazione al sabato sera se un discreto numero di persone lo richiede e poi, davvero, partecipa alla Messa. Chiedere infatti un favore e poi rifiutarlo non ci pare serio.



Cinquant'anni assieme

Luise Ippolito e Angelica, nata Zanghellini, il primo nato 79 anni or sono e la seconda 77, hanno celebrato le loro nozze d'oro, circondati dai figli Luigi e Oliviero, dai nipoti e parenti intimi.

Dopo la s. Messa celebrata nella chiesa decanale (dove il parroco ha pronunciato appropriate parole di circostanza), la « coppia felice » ha raggiunto il passo Cimirlo, dove ha avuto luogo il pranzo di circostanza.

Ai simpatici vecchietti e sposini, le nostre più vive felicitazioni e auguri.

Oratorio parrocchiale

Sabato 14 novembre è iniziata l'attività dell'Oratorio parrocchiale per gli scolari e gli studenti delle Medie. A tutti i genitori dei ragazzi interessati è stata inviata una lettera per informarli e interessarli anche a questa attività della parrocchia.

Ogni sabato si riuniscono i ragazzi di buona volontà per approfondire qualche aspetto del Messaggio di Dio e della vita cristiana, per giocare assieme, cantare e favorire il clima di fraternità che unicamente potrà farci spe-

rare in giorni migliori. Abbiamo visto alcune signorine dirigere i singoli gruppi ed incontri con spirito di servizio veramente lodevole. Ci auguriamo che l'iniziativa possa continuare bene soprattutto per aiutare quei ragazzi i cui genitori si interessano ancora di loro e li aiutano a crescere buoni.

Assemblea generale

L'8 novembre si è svolta in chiesa dopo la s. Messa delle ore 8,30 l'*Assemblea generale dei fedeli*, annunciata precedentemente a tutti il giorno dei Santi ed anche al Consiglio parrocchiale. È durata circa un'ora e si è portata a conoscenza di tutti l'aggiornamento liturgico della nostra chiesa.

Il sig. Decano ha illustrato le disposizioni contenute nella Istruzione generale del Messale Romano, promulgata definitivamente da Papa Paolo VI il 3 aprile 1969.

Con l'aiuto e la collaborazione di tutti i fedeli di buona volontà si provvederà quanto prima a rifare il *presbiterio*, l'*altare nuovo verso il popolo*, il *nuovo ambone* (pulpito); troverà sul presbiterio una degna collocazione il *Fonte battesimale*, attualmente in un cantone in fondo alla chiesa; sarà ricollocata al suo posto primitivo la *Pietà* del Marchiori, vera opera d'arte; sarà rifatto a nuovo l'impianto di illuminazione e tutta la tinteggiatura dell'interno della chiesa; anche il tetto a nord sarà riparato. L'altare vecchio rimane, almeno per ora, e così pure rimarranno le pitture raffiguranti i Santi; saranno invece eliminati i motivi mitologici e floreali, che deturpano le linee neoclassiche della chiesa.

Da tutto ciò risulta chiaro che il criterio che guida la riforma liturgica del luogo sacro è il rispetto e la conservazione di tutto quanto può avere un certo valore storico o artistico e di aggiornare quanto può e deve essere aggiornare

nato in umile ubbidienza alla volontà della Chiesa e come segno della nostra fede, nella scia dei nostri Padri che ci hanno costruito e tramandato il sacro tempio.

Ci sembra doveroso concludere queste note, dicendo che alla assemblea era presente un centinaio di persone; potevano essere di più, comunque si tratta di un numero rispettabile e fatto soprattutto di fedeli a cui le cose proprie stanno a cuore. Per questo l'approvazione per alzata di mano e a stra-

grande maggioranza di questi fedeli, legittimamente autorizza i lavori, certi tra l'altro che tanti parrocchiani non solo approvano ma di persona sono disposti ad aiutare e a realizzare l'opera.

Per quanti non avessero potuto intervenire e gradiscono una spiegazione personale, il nostro Decano è sempre a disposizione per spiegare, illuminare ed ascoltare quanti hanno consigli utili da dare per realizzare un'opera che meriti il plauso della storia.

TEZZE



Feste e ricorrenze

Con grande partecipazione di popolo si sono celebrate le solennità dei Santi. Il cimitero, veramente decoroso e invitante a raccoglimento, raccolse la popolazione tutta nella venerazione dei Santi e nel culto dei Defunti. Ripetutamente i battenti si sono aperti per invitare alla celebrazione eucaristica i fedeli così da riempire il cimitero, in adorazione a Cristo Redentore e suffragio ai defunti. Così il 1° e 2 novembre; il 4 novembre per i caduti delle guerre; l'8 novembre in onore e suffragio di don Gremes e dei parroci che nella parrocchia, perché viva la fede, hanno immolato la loro esistenza, pastori insieme al gregge.

Ci auguriamo che il culto dei morti così sentito, veramente serva ai vivi per confermarli nella fede delle grandi verità eterne per le quali l'uomo è creato.

* * *

Per la prima volta la festa del Ringraziamento anche esternamente ha as-

sunto una manifestazione. All'Offertorio della Messa i figli, rappresentanti delle famiglie della Comunità, hanno portato i loro cesti di doni all'altare, contenenti ogni genere di prodotti della terra e del lavoro, mentre il popolo accompagnava l'offerta col canto di « Grazie, Signore, rendiamo grazie » . . .

Che non abbia mai a spegnersi sulle nostre labbra l'inno di riconoscenza a Dio, Padre nostro.

* * *

22 novembre: una insolita cerimonia ha raccolto la Comunità nella chiesa, cerimonia che si presentò sorpresa, così da attirare l'attenzione di tutti. Le nostre brave Suore della Scuola materna, lì davanti all'altare, come spose nel giorno di nozze, in apposito banco adobbato, hanno dato testimonianza di fedeltà cristiana, rinnovando i loro voti di castità, povertà e obbedienza. Il popolo, tutto preso dalla novità, fece particolare attenzione a quanto si svolgeva, e il silenzio e gli occhi verso l'altare manifestavano la comprensione dell'av-



Alla « Barricata » si lavora

venimento. L'impegno dei voti, manifestato esternamente nella offerta delle Ostie, segno del sacrificio personale di ogni suora, e del dono di garofani bianchi all'altare, segno della rinuncia loro, con le parole di occasione, dettate dalla liturgia, credo abbiano servito a richiamare ogni cristiano all'impegno di fedeltà a Cristo, assunto nel Battesimo.

Barricata

Nell'ultimo numero di « Campanili » si è parlato dei lavori in « Barricata ». Lavori sospesi per il sopraggiungere del gelo. Vero peccato, col tempo di ottobre così bello, in cui si avrebbe realizzato la fine forse di tutto il da farsi. Egualmente un passo in avanti è stato fatto, con la posa dei canali per l'acqua, circa 300 metri e lo scavo per la cisterna.

Ci ritroveremo in primavera con nuove forze, sostenuti dall'aria salubre e dai « piatti ricolmi di pasta asciutta », a continuare il lavoro interrotto e portarlo a compimento, così da spalancare le porte ai bambini nella prossima estate.

Ora, l'inverno ci è favorevole per raccogliere aiuti e fondi dalla Comunità,

fondi necessari per la completa realizzazione dell'opera. La « foto-ricordo » di alcuni che hanno offerto le loro braccia con generosità, serve ad incitarci alla emulazione, per il bene comune.

Compaesani che si fanno onore

Sono due sorelle: Liviana e Caterina Celli, risiedono a Varallo Sesia, ma i loro genitori — Attilio Celli di Abramo e Giuseppina Stefani Meschi — sono di Tezze, per cui le loro affermazioni nel campo della musica leggera giungono gradite anche alla terra d'origine per le conoscenze, le amicizie, le parentele che uniscono la loro famiglia a tante altre del nostro paese.

Sono due brave ragazze che, oltre a promettere molto bene nel campo dello studio, hanno saputo distinguersi nel campo della musica leggera. Al cinema-oratorio di Quarona Sesia, nello scorso aprile, hanno ottenuto il primo posto nella classifica delle « voci nuove » valesiane.

Ancora nello scorso maggio, alla prima classificazione del « Canta estate Valsesiano », sono nuovamente emerse



Le sorelle Liliana e Caterina Celli

al primo posto assoluto e la stessa classifica hanno meritato alla serata finale per l'assegnazione del microfono d'oro, svoltasi in giugno, al Teatro civico di Varallo.

Alle due brave sorelle Celli vada il nostro plauso, il nostro incoraggiamento e la nostra ammirazione, in quanto esse considerano la loro attività musicale non come miraggio di sogni irraggiungibili, ma come mezzo per esercitare le loro capacità canore e per far dono della freschezza dei loro canti, frutto di studio e di volontà, a coronamento di molte altre doti personali.

Dati anagrafici

La Comunità parrocchiale ha accolto con gioia in grembo alla Chiesa i neonati: Savoia Andrea di Bernardo e di Gasperini Luciana; Stefani Sergio di Lino e Stefani Pia; Pagan Fabrizio di Giovanni e Voltolini Laura; Battistelli Simone di Dino e di Minati Oliva e si impegna con i genitori e padrini per una crescita nella vita cristiana, così che i piccoli trovino facilitato, nel loro avvenire, l'apprendimento della verità che salva, dalla testimonianza degli adulti.

VILLA

Giusta riconoscenza

Si è svolta nella nostra parrocchia domenica 8 novembre la festa del ringraziamento in modo del tutto nuovo, che però ha soddisfatto tutti. È stato detto così, nel modo migliore, la parola fine alle fatiche di quest'anno per i contadini. Di fronte a tanta abbondanza come non si poteva alzare le braccia al cielo per dire un sincero grazie a Colui che ci ha dato tutto ciò?

Durante la s. Messa del mattino è stata portata all'altare una offerta simbolica di tutto ciò che la terra produce dalle nostre parti.

C'erano cesti colmi di uva, noci, mele, castagne, granoturco, che alcune ragazze e uomini hanno portato in processione dal fondo della chiesa al luogo del Sacrificio. Tra i fedeli c'era forse un po' di curiosità, ma in fondo hanno dimostrato di capire il significato della celebrazione.

L'altare sembrava una grande mensa, alla quale ha fatto onore la partecipazione di numerosi presenti al banchetto eucaristico.

Dopo la s. Messa si è svolta, sul sagrato della chiesa, la tradizionale benedizione dei motori: benedizione che era più rivolta ai loro conducenti che corrono maggiori pericoli che alle macchine.

La cerimonia ha dato anche l'occasione ad ognuno di fare l'esame di coscienza sul modo con cui si comporta sulla strada e verso gli altri.

* * *

Mercoledì 4 novembre abbiamo commemorato nella Messa vespertina tutti i defunti dell'annata e dell'alluvione. Sono davvero tanti dodici defunti in un anno nel nostro paese. Però all'altare ci siamo sentiti uniti come fossero presenti.



Centro scolastico di Strigno

Scuola: un passo avanti

La creazione di un « centro scolastico » a Strigno, sta modificando la nostra scuola elementare. Come la modifica e dove, lo scrivo in questa cronaca, con lo scopo di « portare » la scuola nelle famiglie e di convincere che una scuola, condotta al passo con le esigenze del nostro tempo, rappresenta la soluzione dei problemi di fondo della nostra società.

Come si modifica? Attraverso un impegno maggiore dei responsabili. Non un maggior lavoro, sia chiaro: quanti dicono che i maestri « non fanno niente », io li divido in tre categorie: o non hanno figli e allora non possono capire; o non sono informati come si conviene e qui la colpa non è della scuola, con le dimostrazioni che quest'anno ha dato di essere aperta come non mai alle

famiglie; oppure vogliono fare della polemica e allora è meglio lasciarli sfogare. L'impegno dei maestri è un altro: è un aggiornamento più costante; è un trovarsi più frequente (ho perso il numero delle nostre riunioni) per individuare gli ostacoli del loro lavoro e trovare, insieme, la strada più giusta e più vera; è un esame periodico della situazione, di quanto è stato realizzato e di quanto rimane da fare.

Riunioni ancora con le mamme e poi con i papà (finalmente!); tra insegnanti del mattino e del pomeriggio; tra quelli del ciclo; tra fiduciari; qualche corso di aggiornamento. Quando uscirà questa cronaca, qualche insegnante avrà fatto visita alla scuola della NATO di Vicenza. Mi par sufficiente questo, per poter scrivere che i maestri sono preoc-

cupati di creare una scuola adatta a chi la frequenta. E per scuola adatta non intendo solo quella che insegna a scrivere e a far di conto; ma quella che, oltre a ciò, sa mettere lo scolaro nella possibilità di esprimere tutto se stesso, permettendogli di maturare senza forzature svantaggiose.

Dove, intanto, si va modificando l'opera della scuola? I contatti più aperti e più veri con le famiglie li abbiamo visti sopra: continueranno a scadenza mensile un sabato mattina (generalmente il primo), ma poiché a quell'ora (le otto) e in quel giorno troppi papà si ritrovano impegnati, vi saranno, per loro, assemblee serali.

L'insegnamento, nel secondo ciclo, viene fatto per materie: tre insegnanti, al mattino, con l'insegnante di religione, si alternano nelle tre classi e vi insegnano materie specifiche: italiano, aritmetica e geometria l'altro, storia e geografia e scienze il terzo; nel pomeriggio, le altre materie e con altri insegnanti: educazione morale e civile e fisica, canto, recitazione, disegno o, meglio, attività artistiche e attività manuali e pratiche. Qui poi, gli scolari non più divisi per classe ma per gruppo, assistono alla proiezione di films e di filmine; vengono guidati all'uso della biblioteca; interpretano qualche racconto particolarmente interessante.

In meno parole: **ogni materia** d'insegnamento viene convenientemente trattata. E

da persone che se prima erano qualificate (i maestri sono entrati a scuola dalla porta e con il lasciapassare di anni di studio), adesso devono anche specializzarsi. Questa non è nota buttata lì a caso.

Dove va a finire tutto 'sto lavoro degli scolari? Sul tavolo attorno al quale, ogni sabato mattina si trovano i maestri per verificare, puntualizzare, e rivedere anche, per ripartire, la settimana dopo, con il passo più appropriato. E a proposito del sabato mattina: a parte quello dedicato all'incontro con i genitori, negli altri, tutti i 173 alunni si radunano nell'atrio e dimostrano un po' di quello che hanno imparato. Microfono in mano, interpretano racconti, recitano poesie, ascoltano dischi, cantano insieme o ascoltano il coretto. E anche intervengono a dire la loro: solo uno o due per ora, ma sono certo che gli interventi saranno sempre più ricchi. Si badi bene poi: gli « attori » non vengono scelti fra i migliori: tutti si troveranno in mezzo alla corona dei loro compagni che stanno ad ascoltare, pronti a battere le mani, ma anche a giudicare. E gli scolari, nella stragrande maggioranza, ne sono entusiasti.

Strigno, allora, ha risolto il problema « scuola »? Ma no! Però ci sta provando! Con onestà e lavoro.

C. B.

" CAMPANILI UNITI "

NOTIZIARIO DEL DECANATO DI STRIGNO

BIMESTRALE: NOVEMBRE - DICEMBRE 1970

Si approva la pubblicazione: Sac. Giorgio Hueller
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

SCUOLE GRAFICHE ARTIGIANELLI - TRENTO